

sono stati parecchi di questa parte della Camera, i quali non hanno avuto difficoltà di associarsi a quella proposta, io credo che vi debbano essere moltissimi dell'altro lato precisamente delle contrade nelle quali col latte, dicesi, si succhiarono i principii di libertà, i quali si debbano unire a me, ritenendo che essa sia un pericolo per lo Stato, per la finanza, per l'economia del paese, per lo sviluppo delle libertà nostre. Nessuno può dire che non sia un problema veramente problematico la sua utilità; ed io ritengo che sia una grande esagerazione qualunque asserzione in contrario. (Benissimo! a sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare.

LUZZATTI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macchi.

MACCHI (Della Giunta) Signori! È la terza volta che questo progetto viene davanti alla Camera; ed io, che nel limite delle poche mie forze ho consacrata la ormai vecchia mia vita alla causa della libertà ed all'incremento del benessere delle moltitudini, avendo riconosciuto questa legge dettata in conformità dei principii di libertà e di democrazia, l'ho difesa sempre con tutto il fervore dell'animo mio; a tal segno che ebbi l'onore di essere incaricato ogni volta dai miei colleghi di formare parte della Commissione.

Io sperava che, se noi ci siamo trovati uniti in partito d'opposizione nel ricusare le imposte volute dalla maggioranza ministeriale a cui accennava ultimamente l'onorevole Maiorana, dovessimo rallegrarci per avere finalmente trovato un'occasione buona in cui tutti, indipendentemente dalle diverse parti politiche, potessimo trovarci uniti nel votare una legge di progresso; una legge che, come fu già detto da altri oratori, quand'anche non facesse bene, è impossibile che faccia male ad alcuno.

È dunque con qualche meraviglia e non senza dolore che ho visto sorgere oppositori a questa legge; e tutti dalla parte a cui ho l'onore politicamente di appartenere. E soprattutto mi ha fatto sorpresa l'intendere come questa legge sia stata combattuta giusto a nome della libertà.

Egli è per questo che io ho creduto dovere mio di dire almeno due parole a questo riguardo, a nome anche di quelli tra i miei colleghi della Commissione che sono del mio partito politico; del partito, cioè, dell'opposizione; e che si trovano nella Commissione, giusto nelle proporzioni maggiori che si potessero sperare; essendo noi 4 su 9 di cui la Commissione è composta.

Ebbene, noi mal possiamo rassegnarci a sentire combattere questa legge a nome della libertà.

Comprenderemmo questa ragione, ove colla presente legge noi venissimo ad imporre l'abolizione di tutte le Casse di risparmio fatte per iniziativa privata; e costringessimo la gente d'or innanzi a portare tutti i loro risparmi alle Casse postali, che vogliono istituirsi sotto l'ingerenza governativa. Ma chi l'ha mai pretesa una cosa simile? Chi l'ha mai sognata? Ognuno resta libero dappertutto di aprire tante Casse di risparmio indipendenti quante ne crede necessarie, o quante ne può sopportare il paese.

Facilitiamolo pure il risparmio. Ma a chi, e come potrebbe nuocere alla libertà la nostra legge?

Voi altri siete fautori della libertà d'insegnamento come noi; ma per questo pretendereste che lo Stato non mantenesse le scuole, e non le creasse dove fa bisogno?

Voi altri siete fautori di ogni libertà, e perciò anche della libertà della locomozione. Ebbene, vorreste voi che lo Stato non costruisse ferrovie, e facesse correre locomotive laddove la speculazione privata non arriva? Combattereste voi cotesti mezzi di comunicazioni più utili e più rapidi per non offendere gli interessi o la libertà dei privati proprietari delle più pigre vetture? Non lo sapete voi che un bene tira sempre dietro a sè un altro bene?

Credetelo: la creazione delle nuove Casse di risparmio postali, anzichè danneggiare le altre, le renderebbe sempre più ricercate; ispirando alle moltitudini, e fomentando in esse quel sentimento del risparmio, che è tanto necessario alle nostre popolazioni.

Protestava l'onorevole Maiorana contro il principio che lo Stato può essere istrumento di progresso. E non solo negava ciò, ma diceva che lo sarebbe invece di regresso, appena che esso uscisse dalle sue attribuzioni.

Nessuno crede che lo Stato abbia da uscire dalle sue attribuzioni, qualora, o signori, voleste approvare questa legge. Ma che lo Stato debba entrarci per qualche cosa nella tutela delle moltitudini e nello svolgimento del benessere sociale, se non è l'avviso dell'onorevole Maiorana, era ben quello di Romagnosi, il quale disse che « il Governo è una grande tutela accoppiata ad una grande educazione. »

E la legge che vi è proposta, o signori, mira appunto ad una grande tutela e ad una grande educazione di quei miseri che pur vorrebbero, ma non hanno mezzi di raccogliere quelle parti dei loro piccoli risparmi, che perciò devono il più delle volte malamente sciupare.